

I vini incriminati prodotti da una ditta già inserita nella lista Pandolfi

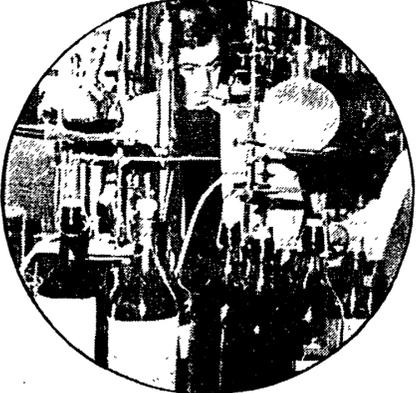
# Metanolo in 10 campioni Trovate percentuali alte, ma non mortali

Le analisi hanno confermato i sospetti per un Lambrusco emiliano, un Pinot grigio, un Tocai italico, un Verduzzo, un Merlot e un Cabernet appartenenti alla «Piave di Dal Bianco» - Le tracce di alcol metilico sono molto superiori ai limiti consentiti - Un altro ricovero

Per il metanolo ancora una volta le analisi hanno dato esito positivo. Tra l'altra notte e ieri mattina gli analisti del laboratorio di igiene e profilassi hanno trovato tracce del micidiale alcol metilico superiori ai valori consentiti in dieci bottiglie campione. Tutte appartengono alla «Piave di Dal Bianco» di Salgarola (Treviso), già inclusa nella lista Pandolfi. Un Lambrusco emiliano, un Pinot grigio, un Tocai italico e un Verduzzo sono stati prima a confermare i sospetti dei tecnici. Poi all'elenco si sono aggiunti altri sei prelievi, quattro provenienti dalla stessa qualità di vini e due da un Merlot e da un Cabernet. L'altra notizia del giorno è che l'autopsia della donna morta per sospetto avvelenamento è stata rinviata ad oggi. Quel caso quindi resta per ora un mistero.

I dati registrati nel corso degli accertamenti sono preoccupanti: la presenza di metanolo oscilla tra il 2 e il 7 per cento. Un valore di molto superiore al limite previsto dalla legge che consente nella fase di preparazione l'immissione del prodotto chimico fino al tetto massimo dello 0,3 per cento per il rosso e dello 0,2 per il bianco. Si tratta quindi di un inquinamento da dieci a trenta volte più elevato rispetto a quello stabilito dalle normative, capace di provocare malflessi e disturbi ma non la morte di una persona.

In ogni caso gli ultimi riscontri e i moltiplicarsi sempre più crescenti di segnalazioni da parte di commercianti e consumatori hanno costretto gli esperti ad accelerare il passo. Migliaia di telefonate giungono al centro veleni del Policlinico Umberto I e del Gemelli e sono ancora innumerevoli le richieste di analisi che stanno letteralmente mandando in tilt il centralino dell'istituto di profilassi. E il segno di una psicosi dilagante: fino ad ora nel laboratorio sono arrivate 2.033 campionature. Di queste, almeno 1.000 state vagliate solo 360. Il lavoro di selezione che ha proce-



Vino in analisi e, sopra, la guardia di finanza in azione in un negozio

## «L'acqua della città è potabile: facciamo controlli regolari»

La potabilità dell'acqua diffusa nella città è garantita sia dal controllo dell'ente erogante (Acea) sia delle numerose analisi compiute su prelievi alla fonte fatte, per tutta la città urbana, dal «servizio interzonale progetti abitabilità e acque potabili». Lo ha riferito il dirigente dell'ufficio sanitario di coordinamento delle Usi di Roma, il dottor Patrizio Montelli, in riferimento ad alcune notizie su presunte inadempienze nei campionamenti.

Il servizio — ha aggiunto il dr. Montelli — l'anno scorso ha fatto circa 6000 prelievi. Ogni mese fa circa 250 controlli di «routine» sulla rete periferica degli acquedotti; un centinaio sono fatti su singole utenze, per lo più collettive, come scuole, caserme; inoltre ci sono quelle direttamente sugli acquedotti e sui pozzi di privati. Il servizio è gestito dalla Usi Rm 9 e le analisi vengono fatte dai laboratori medico e chimico della Usi Rm 1.

duto a rilento per mancanza di mezzi e attrezzature dovrebbe avere impulso nei prossimi giorni con l'arrivo di nuove apparecchiature.

Intanto in un clima d'allarme si allunga l'elenco dei sospetti intossicati. Nella notte di mercoledì al San Giovanni è stata ricoverata una donna di 53 anni. Giovanna Gagliardi ha detto ai sanitari di essersi sentita male dopo aver bevuto del vino non menzionato però nella lista del ministero dell'Agricoltura. L'incertezza, come abbiamo detto, resta anche sulla morte di Maria Rambelli, l'anziana signora trovata in fin di vita nella sua abitazione sulla Laurentina. Solo l'autopsia, che verrà eseguita oggi, potrà stabilire se il decesso è stato provocato — come sembra — da un bicchiere di vermouth «tagliato» col metanolo. Sul caso permangono forti dubbi e perplessità. Se gli esami necroscopici dovessero confermare l'ipotesi, allora Roma potrebbe contare la sua prima vittima da metanolo. Alla paura dei consumatori e al superlavoro degli addetti si aggiunge la preoccupazione e lo scoramento dei produttori alle prese con un calo vertiginoso delle vendite. Secondo i dati forniti dalle cantine sociali, nella capitale e in tutta la regione si è registrata una diminuzione nel consumo di vino per il 30 per cento. In quelle di cui hanno fatto le spese le coop anche se — come si precisa in un comunicato siglato dalla Lega cooperativa della Concooperativa e dalla Agci — nessuna cantina sociale laziale o produttrice vitivinicola risulta coinvolta nell'affaire delle falsificazioni. Anche la Concooperativa italiana coltivatori rivendica la bontà e la genuinità del suo prodotto e per darne prova ha deciso di fare vita a una distribuzione gratuita di vino. La manifestazione si terrà stamattina dalle ore 10,30 in poi (fino ad esaurimento) in due punti (ma e bottiglioni) in piazza del Cinquecento.

Valeria Parboni

Un «Mercurio» d'epoca romana

## Rubata una statua di travertino dal museo Borghese

Un Mercurio d'epoca romana alto un metro e ottanta, in travertino, è scomparso una ventina di giorni fa dal giardino della Galleria Borghese, chiusa per restauri da oltre due anni.

La statua, del I o II secolo dopo Cristo, per le sue proporzioni e per il peso dev'essere stata portata via con un argano o con una gru. I ladri sono arrivati probabilmente di notte e hanno avuto l'agio di lavorare con tutti gli strumenti necessari (una gru o un camion adeguato) senza che nessuno si accorgesse di loro. Probabilmente a quest'ora il Mercurio sarà ben nascosto in qualche cantina o in una galleria d'arte in attesa di essere venduto al miglior offerente. Tra qualche anno farà bella mostra di sé nei giardini di una villa lussuosa o varcherà il confine per essere meglio venduto all'estero.

Il Mercurio di travertino era stato sistemato nel parco della Galleria Borghese, agli inizi del XVII secolo, quando venne edificata la villa per volere del principe Camillo Borghese (salto al soglio pontificio col nome di Paolo V) e di suo nipote Scipione Caffarelli Borghese. Della gran quantità di statue, sarcofagi e ornamenti disseminati per i viali del parco la statua del Mercurio era una di quelle che meglio aveva resistito alle insidie del tempo. In qualche ora di lavoro i ladri sono riusciti a fare quello che non avevano compiuto terremoti, guerre, assalti al palazzo.

Negli ultimi quattro anni — spiegano all'ufficio dell'assessorato alla cultura — dai parchi e dalle ville romane sono spariti 60 statue, capitelli e bassorilievi. Mentre gli atti di semplice vandalismo sono stati circa 600. In particolare al Pincio (uno dei posti prediletti dai vandali) sono 218 le opere danneggiate. Per arginare questo fenomeno il Comune ha varato una delibera per restaurare tutti i pezzi danneggiati. Inoltre un ufficio apposito all'assessorato alla cultura avrebbe il compito di catalogare, fotografare e distribuire a tutti gli uffici doganali, le autorità di polizia e i posti di frontiera un'immagine delle opere sparite. Ma la carenza di fondi e di personale ostacolano l'iniziativa. «Servirebbe

— dicono ancora in assessorato — un intervento costante della forza pubblica in modo che opere d'arte e monumenti tornino ad essere sicuri nelle ville di Roma». Nel 1984 venne proposta l'idea di un «corpo giovanile» di tutori del paesaggio e dei monumenti. Ma per il momento non se n'è fatto nulla.

Condanne a vita e pene severe

## Tre delitti: chiesti 2 ergastoli contro un capo dei Nar

Tre omicidi, due ergastoli. Questa la richiesta del pubblico ministero contro un esponente del «Nar», Roberto Nistri, accusato di aver ucciso due poliziotti allo stadio Flaminio ed un ricettatore della malavita. Per la morte di Giuliano Deidda, pregiudicato, il pubblico ministero Federico De Siero ha chiesto la condanna all'ergastolo anche per Pasquale Belsito, latitante del Nar. Imputati nello stesso processo sono Luciano Petrone e Alberto Giannelli, anche loro accusati di aver partecipato alla criminale impresa dell'8 giugno 1982 al Flaminio, quando i due giovani poliziotti di pattuglia Franco Sammarco e Giuseppe Carro furono stralati e sdralati a terra e «giustiziati» con due colpi di pistola alla nuca.

Due «pentiti» hanno già descritto la macabra scena notturna sotto il vecchio stadio Flaminio. Fu per primo Walter Sordi e riferì agli inquirenti i racconti ascoltati dalla villa per volere del principe Camillo Borghese (salto al soglio pontificio col nome di Paolo V) e di suo nipote Scipione Caffarelli Borghese. Della gran quantità di statue, sarcofagi e ornamenti disseminati per i viali del parco la statua del Mercurio era una di quelle che meglio aveva resistito alle insidie del tempo. In qualche ora di lavoro i ladri sono riusciti a fare quello che non avevano compiuto terremoti, guerre, assalti al palazzo.

Negli ultimi quattro anni — spiegano all'ufficio dell'assessorato alla cultura — dai parchi e dalle ville romane sono spariti 60 statue, capitelli e bassorilievi. Mentre gli atti di semplice vandalismo sono stati circa 600. In particolare al Pincio (uno dei posti prediletti dai vandali) sono 218 le opere danneggiate. Per arginare questo fenomeno il Comune ha varato una delibera per restaurare tutti i pezzi danneggiati. Inoltre un ufficio apposito all'assessorato alla cultura avrebbe il compito di catalogare, fotografare e distribuire a tutti gli uffici doganali, le autorità di polizia e i posti di frontiera un'immagine delle opere sparite. Ma la carenza di fondi e di personale ostacolano l'iniziativa. «Servirebbe — dicono ancora in assessorato — un intervento costante della forza pubblica in modo che opere d'arte e monumenti tornino ad essere sicuri nelle ville di Roma». Nel 1984 venne proposta l'idea di un «corpo giovanile» di tutori del paesaggio e dei monumenti. Ma per il momento non se n'è fatto nulla.

Dopo le minacce ieri si è ridimensionato tutto e il locale di piazza di Spagna resta al suo posto

# La giunta cede, McDonald's non chiude

L'assessore Natalini si è incontrato col gestore e si sono lasciati con una stretta di mano - Signorello: «Bisogna rispettare la legge» - Due fonogrammi del sindaco ai vigili del fuoco e alla Usl per verificare i locali - Non rispettato il voto del consiglio comunale

McDonald's è come una margherita che si sfoglia: chiude, non chiude? chiude, non chiude? Non chiuderà. Pare certo dopo la giornata di incontri, telefonate, conferenze stampa svoltesi ieri tra piazza del Campidoglio, piazza di Spagna e piazza Venezia. E poi il signor Jacques Babhout, gestore del fast food, al telefono è stato assai esplicito. «Torrerò a fare finalmente il mio mestiere, il gestore, e smetterò di occuparmi di pubbliche relazioni». Intanto, anche in questa veste, ieri si è incontrato con l'assessore Sandro Natalini e a lui ha ribadito la propria disponibilità a venire incontro alle esigenze della città. Poi si è incontrato con il prefetto e, insieme, hanno sorriso dell'ipotesi ventilata dall'assessore Corrado Bernardini di chiudere il locale per motivi di ordine pubblico. Questo ha raccontato Babhout. E quindi nonostante le minacce, spesso anche dure, sembra che il fast food di piazza di Spagna resti aperto. E in questo modo la giunta disista. E poi i signori Natalini e Babhout, insieme, hanno sottoscritto un accordo di buona intesa, in cui si è convenuto di sospendere la licenza al locale. Signorello, dal canto suo, approfittando di una conferenza stampa indetta per presentare



Fila al McDonald's più famoso del mondo

il piano del commercio, ha promesso che sulla vicenda fast food ci si atterrà alle norme di legge. Quali? E in che senso? Non si sa. Certo è che sarà presentata una delibera che modifica le tabelle merceologiche che specificano la destinazione d'uso dei pubblici esercizi. Così, chi vorrà aprire un fast food, dovrà avere la categoria 5.

Mentre McDonald's ce l'ha fatta ad aprire i battenti, gli altri 2500 che sono in lista d'attesa non hanno più tante garanzie di farcela. Insomma, c'è voluto il «caso» perché si arrivasse ad uno straccio di disciplina in materia. Che, nel suo complesso, dovrebbe essere affrontata anche in un incontro con i ministri dell'Industria Altissimo e

dell'Interno Scalfaro, come ha richiesto Signorello con un telegramma urgente. Il sindaco di telegrammi ieri ne ha inviati altri due: uno ai vigili del fuoco e uno alle autorità sanitarie, perché si verifichi se tutto è in ordine nei locali di piazza di Spagna. Mentre si è in attesa di una risposta certa dagli ammini-

stratori di Roma, abbiamo fatto un giro da McDonald's per vedere che aria tirava. Buona, come si suol dire. Verso mezzogiorno ieri i tavoli del primo piano erano tutti affollati. Al piano terra, il salone esposto sulla strada forse per il ritorno del freddo era deserto. Tutto sotto controllo, comunque, dicono i «manager di sala». L'aff-

lusso di avventori, dopo le prime due settimane di novità che hanno visto un vero e proprio boom con 15 mila persone al giorno, si è attestato sulle 5.300 presenze giornaliere, sempre molto di più rispetto alle previsioni della vigilia dell'apertura. Il calo si è tramutato visivamente nel ridimensionamento del traffico antistante alle vetrine del locale, nel contenimento di cartacce e di barattoli sveltamente buttati ai piedi dell'obolisco. Quindi i problemi di «ordine pubblico» oggettivamente non esistono più. «Con la chiusura settimanale del sabato — il vigile urbano da anni e anni di «pianone» nella zona — tutto dovrebbe filare liscio. Qui ci arriva gente di tutti i tipi, non soltanto ragazzini di borgata. A quindici, sedici anni, si sa, si è turbolenti, si ha voglia di scherzare, ma io non criminalizzerei tutti in blocco. Qualche problema però c'è dentro McDonald's. Una ventina di giovani camerieri sono andati via. «Dopo i quindici giorni di prova alcuni si sono dimessi, altri abbiamo licenziati», dice Babhout — ma è tutto in regola. Invece pare che qualcuno dei licenziati abbia aperto una veranda. Forse questo risvolto sindacale il colosso americano non lo aveva previsto.

r. la.



## Reagisce, viene ferito ma impedisce la rapina

Tabaccaio di piazza dei Condottieri mette in fuga due giovani armati di pistola - È stato colpito alla testa dal calcio dell'arma

Piccolo, i capelli sale e pepe, le guance imporporate, lo sguardo smarrito, Fernando Parchetti, tabaccaio cinquantottenne, giace su una brandina nel corridoio del reparto di radiologia dell'ospedale S. Giovanni. È in stato confusionale. Di quei brutti momenti passati, verso l'una, nel suo negozio di piazza dei Condottieri, quartiere Prenestino Labicana, non ricorda nulla. I due giovani ne entrano, armati di pistola; la sua reazione; il calcio della pistola che si abbatte sulla sua testa; un colpo che parte d'improvviso; la fuga dei due aspiranti rapinatori, a mani vuote, attesi da un complice alla guida di una Mini.

Cronaca, per fortuna senza tragico fine, di uno dei tanti episodi criminali che punteggiano, con impressionante costanza, la vita quotidiana della capitale. Una vicenda che, sulle prime, aveva assunto i colori cupi della tragedia. Lo avevano quasi dato per spacciato, Fernando Parchetti, quando è arrivato al pronto soccorso del S. Giovanni. Un medico distratto aveva scambiato una capsula dentaria d'oro per il bossolo d'un proiettile. Diagnosticato il piano, dal quale erano scongiorati con tanta cura, il tabaccaio è stato confortato dal sangue che usciva dalla regione occipitale.

L'equivoco è durato pochi minuti, quanto bastava però per gettare i familiari nella disperazione. La ferita alla testa era solo l'effetto del colpo portato da uno dei due rapinatori col calcio della pistola. A medicarla sono bastati pochi punti, e Fernando Parchetti se l'è cavata con otto giorni di prognosi.

A scanso di equivoci, Fernando Parchetti viene trasportato al reparto di radiologia per delle opportune radiografie alla testa. Lì lo raggiungono i parenti: la moglie, Maria Pia Sacco, che si trovava con lui nel negozio al

momento della tentata rapina, la madre Augusta, il figlio Pietro, alcuni amici. Gli si fanno attorno, sollevati per lo scampato pericolo, i volti ancora tesi, qualcuno con gli occhi lucidi per le lacrime. Capisala, infermieri, portanti si attendono rigidamente alla consegna del silenzio, con la severa compostezza di chi custodisce un vitale segreto di stato. Ma il mondo è piccolo, e un tantino petto, e il mistero sulle condizioni del tabaccaio ferito resterà tale per pochi minuti. Più disposta al dialogo, la nuora di Fernando Parchetti, Antonella Righetti, ventisei anni, rievoca, sia pure per sentito dire, quegli attimi drammatici: «Quando quei due sono entrati, c'era mia suocera dietro il bancone. Devono aver creduto che fosse sola. Ma, una volta dentro, si sono accorti che in un angolo c'era anche mio suocero. Alla vista delle pistole, per niente impaurito, Nando ha avuto un gesto di reazione. Uno dei due lo ha colpito alla testa col calcio della pistola ed è stato un colpo. Forse spaventati, i due delinquenti se la sono squagliata. Credo che un complice li aspettasse fuori con la macchina. Non sono riusciti a prendere nulla».

La saracinesca del negozio è abbassata a metà. Sul marciapiede alcune gocce di sangue secco. Una macchina dei carabinieri è ferma lì davanti. C'è un po' di animazione: amici che si informano, curiosi, fotografi all'opera. Dall'ospedale Pietro Parchetti telefona per assicurare che non è nulla di grave. È un generale sospiro di sollievo. Questa volta è andata bene.

Giuliano Capecelatro  
NELLA FOTO: Fernando Parchetti in arrivo all'ospedale

## Presentato il piano del commercio Più supermercati nella periferia

Più supermercati (la grande distribuzione del 7% della rete complessiva commerciale passerà ad occupare il 12% dell'area); centri integrati (poli all'interno dei quali troveranno posto dai supermercati ai piccoli negozi ad altri servizi) nelle zone periferiche; un tentativo di razionalizzazione di un sistema alquanto polverizzato e sorto il più delle volte all'insegna dello spontaneismo. Questo è il piano per il commercio, che dopo essere stato adottato nel marzo '85 dal consiglio comunale dopo tredici anni di attesa è stato ora definitivamente approvato dalla giunta comunale.

Martedì prossimo sarà discusso in consiglio il lavoro, illustrato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenuta dal sindaco Signorello e dall'assessore al commercio, Natalini, è il frutto di un lungo sforzo intrapreso sin dal novembre 1984

dalla giunta di sinistra, quando la prima bozza di piano venne presentata in giunta e successivamente discussa nelle commissioni urbanistica e per il commercio. Il piano venne, infine, adottato dal consiglio comunale a larga maggioranza (si astennero Pli e Msi) nel marzo del 1985.

La stesura definitiva approvata dalla giunta Signorello e presentata ieri mattina alla stampa tiene conto di osservazioni, emendamenti, suggerimenti delle categorie interessate, delle associazioni dei consumatori consultati in questi me-

si. «Si tratta — ha detto Natalini — di alcuni correttivi che per il loro stesso carattere di transitorietà non vogliono assolutamente scardinare i principi informativi del piano. Il piano durerà quattro anni, ma «definisce, comunque», ha affermato Natalini — gli obiettivi generali della futura rete di vendita». Tra i correttivi approvati, ad esempio, ci sono norme che prevedono il rinvio alla disciplina precedente alla data di adozione del piano per tutte le istanze presentate prima del 14 marzo '85. Se il piano infatti venisse immediatamente appli-

cato per tutti i casi molti esercizi improvvisamente dovrebbero chiudere. Gli amministratori propongono dunque la sospensione per il primo quadriennio dell'applicazione — soprattutto della normativa sulla superficie minima.

Paola Sacchi